



Jennifer L. Armentrout

Opposition

Traduzione di
Sara Reggiani

 **GIUNTI**

Titolo originale:

Opposition

Copyright © 2014 by Jennifer L. Armentrout

Traduzione pubblicata in accordo con Entangled Publishing tramite RightsMix.

Tutti i diritti riservati.

Questo libro è un'opera di fantasia. Ogni riferimento a fatti e persone realmente esistiti è puramente casuale.

www.giunti.it

© 2015 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia

Piazza Virgilio 4 – 20123 Milano – Italia

Prima edizione: giugno 2015

Ristampa

Anno

6 5 4 3 2 1 0

2019 2018 2017 2016 2015

*A tutti i lettori che si sono imbattuti in Obsidian e hanno pensato:
«Alieni al liceo? Perché no! Ho letto roba più strana». E poi hanno
finito per amare Katy, Daemon e gli altri tanto quanto me.
Questo è per voi. Grazie.*

Katy

Un tempo, pensando alla fine del mondo, avevo in mente un progetto ben preciso, sempre nel caso che io fossi stata lì ad assistere. L'idea era di salire sul tetto di casa mia e sparare a un volume pazzesco *It's the End of the World as We Know It (And I Feel Fine)* dei R.E.M., ma la vita reale non è sempre così figa.

Stava per succedere: il mondo come lo conoscevamo stava davvero finendo e c'era poco da sentirsi tranquilli. O da fare i figli.

Aprii gli occhi e scostai di qualche centimetro la sottile tenda bianca. Sbirciai fuori, oltre la veranda e il cortile spoglio, verso la fitta foresta attorno alla baita che Luc aveva fatto costruire tra i boschi di Coeur d'Alene, una città dell'Idaho di cui non sapevo nemmeno pronunciare il nome.

Non si vedeva anima viva. La luce brillante aveva smesso di filtrare tra gli alberi. Non c'era nessuno. Anzi, mi correggo. Non c'era *niente*. Nessun uccellino cinguettava o svolazzava sui rami. Nessun segno di vita nel bosco. Non si sentiva neppure il ronzio degli insetti. Tutto era silenzioso, immobile e dava i brividi.

Fissai lo sguardo sugli alberi, nel punto in cui avevo visto Daemon per l'ultima volta. Subito provai una fitta al cuore. La notte in cui ci eravamo addormentati sul divano sembrava

ormai lontana, eppure erano passate solo quarantotto ore da quando mi ero svegliata per il calore e la luce accecante che Daemon emanava nella sua vera forma. Non era stato in grado di controllarsi. Ad ogni modo, anche se avessimo saputo cosa stava succedendo, non sarebbe cambiato nulla.

Molte altre creature della sua razza erano scese sulla Terra. Centinaia, se non migliaia di Luxen. Daemon... era scomparso, con la sorella e il fratello, e noi eravamo ancora rinchiusi in quella baita.

Mi sentivo il petto stretto in una morsa, come se mi stessero schiacciando il cuore e i polmoni. Ogni tanto l'immagine del sergente Dasher tornava a ossessionarmi. Avevo pensato davvero che lui e Dedalo fossero completamente matti, invece avevano ragione.

Dio, se avevano ragione.

Alla fine i Luxen erano arrivati, proprio come previsto. Era per questa eventualità che si stavano preparando, e Daemon...

Il dolore al petto si fece più forte e dovetti chiudere gli occhi. Non avevo idea del perché se ne fosse andato con loro, né del motivo per cui da allora non avessi più avuto notizie di lui o della sua famiglia. Il terrore e la confusione che aleggiavano sulla sua scomparsa mi perseguitavano come un'ombra, perfino in quelle rare occasioni in cui riuscivo finalmente a prendere sonno.

Da che parte si sarebbe schierato Daemon? Dasher me l'aveva chiesto una volta, durante la mia prigionia nell'Area 51, e nemmeno adesso ero certa di avere una risposta.

Negli ultimi due giorni, dal cielo erano arrivati altri Luxen e avevano continuato a scendere come tante stelle cadenti, poi più...

«Niente.»

Aprii di colpo gli occhi e la tenda mi scivolò via dalle dita, tornando lentamente al suo posto. «Esci dalla mia testa.»

«Non posso farci nulla» rispose Archer, seduto sul divano. «I tuoi pensieri sono così forti che mi verrebbe voglia di raggomitolarmi in un angolo e sussurrare il nome di Daemon.»

Fremevo di rabbia. Mi sforzavo di tenere per me tutti i pensieri, le preoccupazioni e le paure che avevo dentro, ma era un'impresa disperata con, non uno, ma ben due Origin nella stanza. La loro odiosa capacità di leggere nel pensiero iniziava a darmi sui nervi.

Scostai di nuovo le tende tornando a guardare verso la foresta. «Ancora nessuna traccia di Luxen?»

«No. Nelle ultime cinque ore non abbiamo avvistato altre scie luminose cadere sulla Terra.» Archer sembrava stanco quanto me. Nemmeno lui aveva dormito granché. Io avevo scrutato fuori di continuo, mentre lui era rimasto fisso davanti alla tv. Tutti i notiziari parlavano senza sosta del “fenomeno”.

«Alcuni telegiornali cercano di farla passare come una gigantesca pioggia di meteoriti.»

Sbuffai.

«Tentare di mascherare la verità a questo punto è del tutto inutile.»

Archer sospirò. Aveva ragione.

Quello che era successo a Las Vegas, quello che avevamo fatto era stato ripreso da telecamere e telefonini, invadendo la rete in poche ore. Per un momento quel giorno, dopo l'ufficiale annientamento della città, i video erano stati oscurati, ma ormai il danno era fatto. Non c'era stato modo di nascondere la verità agli obiettivi dei cellulari e alle telecamere sull'elicottero, che Dedalo aveva poi abbattuto. Internet era un luogo davvero singolare: alcuni scrivevano che era arrivata la fine del mondo,

mentre altri sceglievano approcci decisamente più creativi. Circolava già un *mime* di un alieno luminoso e particolarmente fotogenico: si trattava ovviamente di Daemon che assumeva la sua vera forma. Anche se i suoi tratti umani erano solo accennati e quasi irriconoscibili, io sapevo bene che era lui. Se Daemon avesse potuto vederlo, l'avrebbe apprezzato moltissimo, ma io non...

«Basta» disse gentilmente Archer. «Non possiamo sapere che cosa diavolo stiano facendo Daemon e gli altri, adesso. Torneranno.»

Distolsi lo sguardo dalla finestra e, finalmente, lo posai su Archer. I capelli color sabbia erano tagliati cortissimi nel classico stile militare. Era alto e massiccio, uno che avrebbe potuto farti molto male, se solo avesse voluto. E io sapevo che era così. Archer era un'arma letale.

La prima volta che l'avevo visto nell'Area 51, l'avevo scambiato per un soldato semplice. Solo dopo l'arrivo di Daemon avevamo scoperto che in realtà si trattava di una spia infiltrata da Luc e che, proprio come lui, era un Origin, il frutto dell'unione di un Luxen e di un'ibrida.

Strinsi i pugni. «Ci credi davvero? Pensi che torneranno?»

I suoi occhi color ametista si distolsero per un attimo dalla TV e cercarono i miei. «Non posso fare altro che crederci, a questo punto. Nessuno di noi può fare altro.»

Non era molto rassicurante.

«Scusa» aggiunse. Mi aveva letto un'altra volta nel pensiero. Tornò a guardare la televisione prima che potessi arrabbiarmi. «Sta succedendo qualcosa. Come mai tutti i Luxen che giungono sulla Terra spariscono nel nulla?»

Anche quella era una bella domanda.

«Penso sia abbastanza ovvio» gridò una voce dal corridoio.

Mi voltai e vidi Luc fare il suo ingresso in soggiorno. Alto e magro, aveva raccolto i capelli castani in una coda bassa. Era più giovane di noi, aveva quattordici o quindici anni, ma il suo atteggiamento da capomafia in erba a volte lo rendeva ancora più temibile di Archer. «E sai benissimo di cosa sto parlando» aggiunse rivolto all'Origin più anziano.

Mi sedetti sul bracciolo di una poltrona vicino alla finestra mentre Archer e Luc si scambiavano intensi e agguerriti sguardi di sfida, cosa che era diventata un'abitudine negli ultimi due giorni. «Vi va di spiegarlo anche a me?»

Il viso di Luc era un po' bambinesco, come se non avesse ancora perso le rotondità tipiche dell'infanzia. Eppure i suoi occhi viola emanavano una luce di saggezza per cui lo si sarebbe potuto scambiare per un ragazzo più grande.

Si appoggiò allo stipite della porta e incrociò le braccia. «Stanno facendo piani, strategie. E aspettano.»

Non sembrava una cosa positiva, ma non ne fui sorpresa. Cominciò a farmi male la testa. Archer non aggiunse altro e continuò a guardare la televisione.

«Perché, altrimenti, sarebbero venuti qui?» proseguì Luc con un cenno del capo in direzione della vetrata alle mie spalle. «Di certo non per stringere la mano dei loro amici e salutare i bambini. Sono qui per un motivo, e temo che non sia nulla di buono.»

«Dedalo ha sempre pensato che ci avrebbero invasi.» Archer si rilassò sul divano, intrecciando le dita sulle ginocchia. «Gli Origin sono nati proprio in previsione di questo avvenimento. Dopotutto, i Luxen non sono famosi per essere gentili con altre forme di vita intelligenti. Perché dovrebbero diventarlo adesso?»

Presi a massaggiarmi le tempie. Non avevo creduto al dottor Roth quando mi aveva detto che erano i Luxen la causa della

guerra con gli Arum, guerra che aveva portato alla distruzione reciproca dei loro pianeti. Così come ero convinta che il sergente Dasher e quella bastarda di Nancy Husher, che capeggiava Dedalo, fossero solo dei pazzi schizzati.

Mi sbagliavo.

E anche Daemon probabilmente.

Luc spalancò gli occhi e soffocò una risata. «Oh, non saprei, magari per via dello spettacolo che abbiamo messo su a Las Vegas. Sapevamo perfettamente che sulla Terra c'erano colonie di Luxen che non amano gli umani. Come comunichino con i compagni lontani da questo pianeta va oltre la mia comprensione, ma è davvero importante? Era il momento perfetto per fare la loro entrata in scena.»

Lo guardai interdetta. «Hai detto che era un'idea brillante.»

«Trovo brillanti un sacco di cose: le armi nucleari, i gilet di jeans e le bevande dietetiche» rispose. «Questo non significa che si debba bombardare la gente, correre al centro commerciale a comprare un gilet o che le bevande dietetiche siano deliziose. Non dovrete darmi sempre retta.»

Alzai gli occhi al cielo, esasperata. «Cos'altro avremmo dovuto fare? Se Daemon e gli altri non si fossero trasformati, saremmo stati catturati.»

Nessuno dei due rispose, ma le parole non dette rimasero sospese nell'aria tra noi. Se ci avessero catturati avremmo passato guai grossi, però adesso Paris, Ash e Andrew sarebbero ancora vivi. Così come gli umani innocenti che avevano fatto una brutta fine quando la situazione era precipitata.

Ormai non c'era più nulla che potessimo fare per rimediare. Certo, eravamo ancora in grado di fermare il tempo per brevi periodi, ma nessuno poteva tornare indietro per cambiare le cose. Quello che era fatto era fatto. Daemon aveva preso quella

decisione per proteggere tutti noi. Mi sarei sorpresa del contrario.

«Sembri esausta» commentò Archer. Impiegai un po' a capire che stava parlando con me.

Luc mi guardò con quei suoi stranissimi occhi. «In realtà hai un aspetto orribile.»

Ah. Grazie tante.

Archer mi ignorò. «Credo che dovresti cercare di dormire. Almeno un po'. Se succede qualcosa, ti veniamo a svegliare.»

«No.» Scossi la testa vigorosamente. «Sto bene.» In realtà stavo davvero malissimo. Probabilmente ero a un passo dalla follia, ma non potevo cedere. E non riuscivo a dormire. Non con Daemon là fuori, chissà dove, e il mondo intero sul punto di... trasformarsi in un universo distopico come quello dei romanzi che un tempo mi piaceva tanto leggere.

Ah i libri... quanto mi mancavano.

Archer si accigliò e il suo bel viso assunse un'espressione inquietante, ma prima che potesse passare alle maniere forti, Luc si mise in mezzo e disse: «In realtà credo che dovresti parlare con Beth».

Sorpresa, lanciai un'occhiata in direzione della sua camera. L'ultima volta che avevo controllato, Beth dormiva. Sembrava che non facesse altro. Quasi invidiavo la sua capacità di mettere da parte tutta questa situazione con un buon sonno.

«Perché?» chiesi. «È sveglia?»

Luc prese a vagare in soggiorno. «Penso che non vi farebbero male un po' di chiacchiere tra ragazze.»

Rilassai le spalle, sospirando. «Luc, non mi sembra proprio il momento di approfondire le amicizie.»

«Perché no?» Crollò a sedere sul divano accanto ad Archer e sollevò i piedi sul tavolino da caffè. «E che altro avresti da fare,

oltre a fissare la finestra e cercare un modo per sgattaiolare fuori a cercare Daemon nel bosco finendo così divorata da un puma?»

Mi sentii pervadere dalla rabbia. Scostai i capelli raccolti in una coda ed esclamai: «Prima di tutto, non finirei divorata da un puma. Secondo, io almeno cerco di fare qualcosa, invece di starmene seduta a girarmi i pollici».

Archer sospirò.

Luc si limitò a sorridermi. «Vogliamo davvero discutere di nuovo per questo?» Lanciò un'occhiata al volto inespressivo di Archer. «Perché mi piace parecchio quando vi scontrate. È come vedere i miei genitori che litigano. Adesso vado a nascondermi in una stanza per rendere il tutto più autentico. Magari sbatto anche qualche porta o...»

«Taci, Luc» ringhiò Archer, guardando me. «Ne abbiamo già discusso più del necessario. Andare a cercarli non è una mossa intelligente. Ce ne saranno troppi in giro e non sappiamo se...»

«Daemon non è uno di loro!» gridai saltando in piedi, il respiro accelerato. «Non si è unito a loro. E neanche Dee o Dawson. Non so cosa stia succedendo...» mi si ruppe la voce e l'emozione mi serrò la gola «ma non lo farebbero mai. Lui non lo farebbe mai.»

Archer si chinò su di me, gli occhi scintillanti. «Non puoi saperlo. E nemmeno noi.»

«Ma se hai appena detto che torneranno!» strillai.

Non replicò e riprese a guardare la televisione confermando ciò che già sapevo: Archer non si aspettava che Daemon o gli altri tornassero.

Strinsi le labbra e scossi la testa talmente forte che la mia coda di cavallo frustò l'aria. Mi incamminai a grandi passi verso la porta prima che potessimo ricominciare a discutere.

«Dove vai?» chiese Archer.

Resistetti all'impulso di mandarlo a quel paese. «A fare una chiacchierata tra ragazze con Beth, no?»

«Questa sì che è un'idea» commentò Luc.

Lo ignorai e salii su per le scale pestando i piedi. Odiavo starmene seduta con le mani in mano. Odiavo il fatto che, ogni volta che aprivo la porta d'ingresso della baita, trovassi Luc o Archer pronti a fermarmi. E odiavo più di ogni altra cosa che fossero in grado di farlo.

Sebbene fossi un'ibrida dotata di tutte le capacità dei Luxen, loro erano pur sempre degli Origin, e avrebbero potuto spedirmi a calci in California, se solo avessero voluto.

Il piano di sopra era silenzioso e buio. Non mi piaceva stare lì. Non sapevo perché, ma ogni volta che percorrevo quel corridoio lungo e stretto mi veniva la pelle d'oca.

Beth e Dawson si erano presi l'ultima camera a destra sin dalla prima notte in cui eravamo arrivati, e Beth vi si era rintanata senza più mettere il naso fuori da quando lui... se n'era andato. Non la conoscevo molto bene, ma sapevo che ne aveva passate tante quando si era trovata tra le grinfie di Dedalo. Non era nemmeno la più stabile tra tutti gli ibridi, non per colpa sua ovviamente. Anche se detestavo ammetterlo, a volte mi spaventava a morte.

Mi fermai davanti alla porta della stanza e, invece di entrare come un uragano, bussai.

«Sì?» rispose dall'interno una voce stridula e sottile.

Aprii la porta cautamente. Aveva una voce terribile e, appena la vidi, notai che anche l'aspetto non era dei migliori. Se ne stava seduta con la schiena appoggiata alla testiera del letto, sotto una montagna di coperte. Ombre scure le segnavano gli occhi. Il volto pallido, da bambina smarrita, era spigoloso e smunto.

Aveva i capelli sporchi e arruffati. Tentai di non respirare troppo profondamente, perché nella stanza aleggiava un forte odore di vomito e sudore.

Mi avvicinai al letto, turbata. «Stai male?»

Lo sguardo vacuo di Beth vagò per la stanza e si fermò sulla porta del bagno. Tutto questo non aveva senso. Noi ibridi... non potevamo ammalarci. Le malattie umane, dal comune raffreddore al più pericoloso dei tumori, non potevano toccarci. Eravamo immuni come i Luxen. Ma Beth? Non aveva affatto una bella cera.

Ero molto a disagio. «Beth?»

Finalmente i suoi occhi lucidi mi misero a fuoco. «Dawson è tornato?»

Il mio cuore saltò un battito. Quei due ne avevano passate così tante, molte più di me e Daemon, e adesso questo... non era giusto. «No, non è ancora tornato. Ma tu come stai? Sembri malata.»

Degluti, portandosi una mano sottile e bianca al collo. «Non mi sento molto bene.»

Non sapevo quanto fosse grave e avevo quasi paura di scoprirlo. «Cosa c'è che non va?»

Fece spallucce dando l'impressione che rispondere le costasse uno sforzo immenso. «Non devi preoccuparti» rispose a voce bassissima, sfiorando l'orlo della coperta. «Niente di che. Starò bene quando Dawson sarà tornato.» Il suo sguardo si perse di nuovo, lasciò andare la coperta e appoggiò una mano sul ventre. «Staremo bene quando Dawson sarà tornato.»

«Staremo...?» Mi interruppi e spalancai gli occhi. Rimasi a fissarla, in silenzio.

Notai il suo palmo poggiato sulla pancia e la osservai con orrore descrivere cerchi lenti e regolari.

Oh, no... Oh, no!

Non riesco a muovermi. «Beth, ma tu sei... incinta?»

Lei abbandonò la testa all'indietro e si appoggiò alla parete, chiudendo gli occhi. «Avremmo dovuto fare più attenzione.»

Di colpo mi sentii le gambe deboli. Era sempre così stanca, insonnolita... Ora tutto assumeva un altro significato. Beth era incinta, ma io, come un'idiota, non mi capacitavo ancora di come fosse potuto accadere. Poi il buon senso prese il sopravvento e fui tentata di gridare, *E i preservativi, accidenti?! Ma sarebbe stata un'obiezione fine a se stessa.*

Comparve nella mia testa l'immagine di Micah, il bambino che ci aveva aiutati a fuggire da Dedalo. L'Origin che aveva spezzato colli e spappolato cervelli con la sola forza del pensiero.

E Beth era incinta di una di quelle "simpatiche" creature...? Certo, anche Archer e Luc un tempo erano stati così, ma questa considerazione non mi rassicurò molto, perché la nuova generazione di Origin che avevo visto nella sede di Dedalo era diversa da quella di cui facevano parte loro due.

E Luc e Archer restavano comunque soggetti piuttosto inquietanti.

«Sembri sconvolta» fece piano Beth.

Mi costrinsi a sorriderle. «No. Sono solo sorpresa.»

Un debole sorriso le comparve sulle labbra. «Già, lo eravamo anche noi. Pessimo tempismo, eh?»

A dir poco!

Mentre la guardavo, vidi il sorriso scivolarle via dalle labbra. Non avevo idea di cosa dirle. Congratulazioni? Non mi sembrava molto appropriato, ma era brutto restare in silenzio. Lei e Dawson sapevano degli Origin?

E questo bambino sarebbe stato come Micah?

Non avevamo già abbastanza problemi a cui pensare in questo momento? Sentivo che stavo per avere un attacco di panico.

«Di... di quanto sei?»

«Tre mesi» rispose.

Dovevo sedermi.

Immagini di pannolini sporchi e di faccine rosse e arrabbiate mi danzarono davanti agli occhi. Quanti bambini sarebbero nati? Non ci eravamo mai chiesti come funzionasse con gli Origin, ma sapevo che i Luxen nascevano con parti trigemellari.

Oh, porca miseria. Tre bambini?

Incrociai di nuovo lo sguardo di Beth, e qualcosa in quegli occhi mi fece rabbrivire. Si piegò in avanti, la mano ancora sul ventre. «Non torneranno più come prima, vero?»

«Chi?»

«Loro» disse. «Dawson, Daemon e Dee. Non torneranno più come prima, non è così?»

Una mezz'oretta dopo, scesi le scale completamente stordita. Trovai i ragazzi lì dove li avevo lasciati, a sedere sul divano davanti alla televisione. Quando entrai nella stanza, Luc mi guardò, mentre Archer sembrava decisamente sulle spine.

E in quel momento capii.

«Voi sapevate tutto, vero?» Avrei voluto prenderli a calci quando mi fissarono con aria assente. «E nessuno ha pensato di dirmelo?»

Archer si strinse nelle spalle. «Speravamo che non diventasse un problema.»

«Oh, mio Dio.» Speravano che non diventasse un problema? Come se essere incinta di un alieno non fosse nulla di che, una cosa normalissima? Mi lasciai cadere sulla sedia e mi coprii il viso con le mani. E adesso? Cos'altro sarebbe successo? «Avrà un bambino...»

«Pare che capiti quando si fa sesso non protetto» commentò

caustico Luc. «Sono contento che abbiate parlato, non volevo essere io a darti la notizia.»

«Avrà uno di quei bambini spaventosi...» continuai passandomi le dita sulla fronte. «E Dawson non c'è... tutto il mondo andrà a pezzi.»

«È solo di tre mesi.» Archer si schiarì la voce. «Non facciamoci prendere dal panico.»

«Prendere dal panico?» sussurrai. Il mal di testa stava peggiorando. «Le serviranno un sacco di cose, e un medico per capire se sta andando tutto bene. Delle vitamine, cibi adatti per gestanti, e anche cracker, sottaceti e...»

«E possiamo procurarle tutto noi» rispose Archer. Alzai la testa. «Tutto, tranne il medico. Se qualcuno le facesse un prelievo, be', sarebbe un problema, considerato anche quello che sta succedendo.»

Lo fissai. «Aspetta. Mia madre...»

«No.» Luc si voltò di scatto verso di me. «Non puoi contattare tua madre.»

«Ma lei potrebbe aiutarci, darci almeno qualche dritta su come prenderci cura di Beth.» Non appena quell'idea mi balenò in testa, mi ci aggrappai con tutta me stessa. Dovevo ammetterlo: uno dei motivi per cui mi era sembrata una pensata geniale era il mio desiderio di parlarle. Avevo bisogno di parlarle.

«Sappiamo già cosa serve a Beth, e a meno che tua madre non sappia come prendersi cura di neonati ibridi, non ci sarà molto più utile di Google.» Luc tirò giù i piedi dal tavolino sbattendoli sul pavimento. «Inoltre sarebbe rischioso metterci in contatto con lei. Potrebbe avere il telefono sotto controllo. È troppo azzardato.»

«Pensi davvero che a Dedalo importi qualcosa di noi, in questo momento?»

«Sicura di volerlo scoprire?» chiese Archer incrociando il mio sguardo. «Vuoi metterci tutti in pericolo, compresa Beth, basandoti sulla speranza che siano troppo impegnati per badare a noi? Faresti questo a tua madre?»

Mi tappai la bocca sentendo la voglia di discutere sgonfiarsi come un palloncino bucato. No, non avrei rischiato. Non avrei fatto una cosa simile a noi o a mia madre. Sentii le lacrime salirmi agli occhi.

«Sto lavorando su una cosetta che, se tutto andrà bene, risolverà il problema Nancy» annunciò Luc. Ma l'unica cosa in cui l'avevo visto darsi da fare era la nobile arte dell'ozio.

«Okay» risposi con voce roca, sperando che il mal di testa se ne andasse e il panico svanisse. Dovevo ricompormi, anche se era sempre più difficile. «Ci servono le medicine per Beth.»

Archer annuì. «Sì.»

In poco meno di un'ora, Luc mi consegnò una lista di cose che aveva trovato su Internet. Mi sembrava di partecipare a un assurdo corso doposcuola.

Mi veniva quasi da ridere, mentre infilavo il foglio nella tasca dei pantaloni, ma se l'avessi fatto probabilmente non sarei più stata in grado di smettere.

Luc sarebbe rimasto con Beth, nel caso... Be', nel caso la situazione si fosse messa peggio di così. Io, invece, sarei andata con Archer. Forse uscire dalla baita per un po' poteva essere una buona idea. Se non altro mi sarei tenuta occupata e magari in città avremmo trovato qualche indizio che ci avrebbe permesso di capire dove erano andati a finire Daemon e gli altri.

Avevo raccolto i capelli sotto un cappellino da baseball che mi nascondeva gran parte del viso, perciò era improbabile che qualcuno mi riconoscesse. Non sapevo se la mia faccia fosse nota, ma preferivo non rischiare.

Era tardo pomeriggio e l'aria della sera portava con sé un freddo che non mi fece rimpiangere di aver indossato una delle maglie pesanti a maniche lunghe di Daemon. Persino in quel vento profumato di pino, respirando a fondo riuscivo a sentire il suo odore unico, un misto di spezie e spazi aperti.

Tremavo mentre mi sistemavo sul sedile del passeggero e mi agganciai la cintura. Archer mi lanciò una rapida occhiata e mi costrinsi a smettere di pensare a Daemon e a quello che non volevo che Archer sapesse, cioè praticamente tutto.

Così cominciai a immaginare delle volpi con gonnellini fatti di foglie che ballavano la danza del ventre.

Archer soffocò una risatina. «Sei strana.»

«E tu sei un maleducato.» Mi piegai in avanti, scrutando dal finestrino mentre percorrevamo il vialetto. Cercai di vedere qualcosa tra gli alberi, ma non c'era niente.

«Te l'ho già detto. È difficile non farlo.» Si fermò in fondo al vialetto e guardò a destra e a sinistra prima di ripartire. «Fidati. A volte farei volentieri a meno di sentire i pensieri degli altri.»

«Immagino che gli ultimi due giorni, bloccato in una stanza con me, siano stati una di quelle occasioni.»

«Non è stato poi così terribile.» Mi guardò. «Stai reggendo piuttosto bene.»

Non seppi cosa rispondere, perché in realtà da quando erano arrivati gli altri Luxen, mi sembrava di essere sempre sul punto di andare in mille pezzi. E non sapevo cosa mi stesse tenendo insieme. Un anno prima avrei perso la testa e sarei corsa a piangere in un angolo, ma non ero più la ragazza che quel giorno aveva bussato alla porta di Daemon.

E forse non lo sarei più stata.

Mi era accaduto di tutto, specialmente quando ero stata prigioniera di Dedalo. Su alcune cose che mi erano successe non

avevo avuto il coraggio di soffermarmi, ma il periodo trascorso con Daemon e quei mesi di cattività mi avevano resa più forte. O almeno, mi piaceva pensarla così.

«Devo resistere» esclamai alla fine, incrociando le braccia sul petto mentre guardavo i pini sfilare fuori dal finestrino in un vortice sfocato. «Perché so che Daemon ha tenuto duro quando io... sono scomparsa. Non posso cedere.»

«Ma...»

«Sei preoccupato per Dee?» lo interruppi, voltandomi a guardarlo.

Vidi che serrava la mascella, ma non rispose e, mentre ci avvicinavamo alla città più grande dell'Idaho, non potei trattenermi dal pensare che forse non stavo agendo nel modo giusto. Avrei dovuto fare quello che Daemon aveva fatto per me.

Lui era venuto a cercarmi quando mi avevano catturata.

«La situazione era diversa» dichiarò Archer, rispondendo ai miei pensieri mentre svoltava nel parcheggio di un supermercato. «Daemon sapeva a cosa andava incontro. Tu no.»

«Ah, sì?» chiesi mentre posteggiava l'auto vicino all'ingresso. «Magari si era fatto un'idea, ma dubito che sapesse proprio tutto. Eppure l'ha fatto lo stesso. È stato coraggioso.»

Archer mi guardò a lungo mentre spegneva il motore. «Anche tu sei coraggiosa, ma non stupida. O almeno spero.» Aprì la portiera. «Stammi vicina.»

Ubbidii mio malgrado. Il parcheggio era affollato e mi chiesi se tutte quelle persone stessero facendo provviste per l'apocalisse imminente. Dopo la pioggia di meteoriti i notiziari avevano parlato di disordini nelle principali città, subito sedati dalla polizia e dall'esercito. Be', non era certo un caso se esistevano programmi tv che insegnavano come sopravvivere in caso di catastrofe. Coeur d'Alene sembrava non essere stata toccata da-

gli eventi, sebbene nelle foreste vicine fossero atterrate miriadi di Luxen.

Il supermercato era pieno di gente che correva in ogni direzione con i carrelli colmi di scatolette e di bottiglie d'acqua. Cercai di mantenere lo sguardo basso mentre tiravo fuori la lista. Archer prese un cestino e notai che stranamente nessuno faceva scorta di carta igienica.

Sarebbe stata la prima cosa che avrei comprato se avessi temuto la fine del mondo.

Restai al fianco di Archer mentre ci avvicinavamo alla zona dove si trovavano i medicinali. Iniziammo a studiare le infinite file di scaffali colmi di flaconi.

Sospirando guardai la lista. «Luc non poteva appuntare tutta questa roba in ordine alfabetico?»

«Sarebbe stato troppo semplice.» Si allungò a prendere una boccetta bloccandomi la visuale con il braccio. «C'è il ferro, sulla lista, giusto?»

«Sì.» Vidi l'acido folico e d'istinto lo presi, anche se non avevo idea né di che cosa fosse né a cosa servisse.

Archer si accovacciò. «E la risposta comunque è sì.»

«Eh?»

Alzò lo sguardo su di me. «Mi hai chiesto se sono preoccupato per Dee. Sì, lo sono.»

Strinsi il flacone e trattenni il respiro. «Ti piace, non è così?»

«Sì» ammise, lo sguardo fisso su un barattolo di vitamine. «Nonostante sia la sorella di Daemon.»

Mentre lo guardavo, sulle labbra mi spuntò il primo sorriso da quando tutti quei Luxen erano...

Un'esplosione. Come un tuono, arrivò dal nulla, scuotendo le scaffalature e spaventandomi a morte.

Archer si alzò con un movimento fluido, guardandosi in-

torno nel negozio affollato. La gente si paralizzò in mezzo alle corsie. Alcuni strinsero forte il carrello, altri invece lo mollarono bruscamente, con un cigolio di ruote.

«Cos'è stato?» chiese una donna a un uomo accanto a lei mentre prendeva in braccio una bambina di non più di tre anni e la stringeva al petto. Poi si girò, il volto pallido. «Che cos'è...»

Di nuovo quel frastuono. Qualcuno gridò. Alcune bottiglie caddero dagli scaffali. Si udì un rumore di passi che si avvicinavano. Mi balzò il cuore in gola mentre mi voltavo verso l'ingresso. Qualcosa brillò nel parcheggio, come un fulmine che colpisce il suolo.

«Merda» ringhiò Archer.

Mi si rizzarono tutti i peli delle braccia mentre mi precipitavo in fondo alla corsia, dimenticandomi di tenere la testa bassa.

Calò il silenzio e si udì un altro tuono, e un altro ancora, mentre scie di luce illuminavano il parcheggio, una dopo l'altra. La vetrina andò in pezzi e le urla si fecero più forti, cariche di terrore, mentre il negozio crollava.

Le scie luminose andarono a formare delle sagome, allungandosi e plasmandosi in gambe e braccia. I loro corpi alti e sottili si tinsero di rosso, come capitava a Daemon, ma con una tonalità più profonda, quasi cremisi.

«Oddio...» sussurrai, mentre la boccetta di pillole mi scivolava dalle dita infrangendosi sul pavimento.

C'erano Luxen ovunque.